In questo libro presento un approccio agli interrogatori militari che va oltre le tecniche coercitive, le quali, purtroppo, potrebbero ancora trovare spazio. Credo che empatia, comunicazione strategica e comprensione psicologica siano strumenti fondamentali per rispettare la dignità umana ed ottenere risultati più affidabili.

Attraverso neuroscienze, intelligenza emotiva e Programmazione Neuro-Linguistica, evidenzio come un interrogatorio condotto con umanità e strategia possa trasformarsi in un dialogo efficace e rispettoso.

Questo non è solo un libro per operatori militari: è una guida per chiunque affronti le sfide dell'interazione umana, con competenza e rispetto.

La dignità umana non è un lusso, ma una necessità, anche nelle situazioni più estreme.

TOMMASO CORONA

PSICHE & THANATOS

PSICOLOGIA E COMUNICAZIONE VS. COERCIZIONE NEGLI INTERROGATORI MILITARI

Prefazione di
MARCO STRANO

Presentazione di
KRISTIAN TALAMONTI

Intervista a e Postfazione di
DANIELE TREVISANI

EDIZIONE – 2025

DESIGN COPERTINA: TOMMASO CORONA

TOMMASO CORONA – PSICHE & THANATOS – edizione 2025 ©

© 2025 Tommaso Corona

Titolo:
Psiche & Thanatos.
Psicologia e Comunicazione Vs. Coercizione negli Interrogatori Militari.

ISBN: 979-8-308-09496-8

Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, archiviata o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopiatura, registrazione o altro, senza il permesso scritto dell'autore.

Design e sviluppo tecnico della copertina:
Tommaso Corona, **Giacomo Cofano**
Prima edizione: **febbraio**, **2025**
Stampato e distribuito da:
Amazon Kindle Direct Publishing.
Casa editrice: Independently published

L'autore ha fatto ogni sforzo per garantire la correttezza delle informazioni contenute in questo libro. Tuttavia, non si assume responsabilità per eventuali errori o omissioni.

ALLA MIA SPLENDIDA FAMIGLIA

per essere la radice e la forza di tutto ciò che sono e di ciò che ho realizzato.

A mia Mamma, Anna

Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano,
ma sono ovunque noi siamo.
(Sant'Agostino)

A mio Papà, Nicola

Non c'è eredità più ricca dell'onestà.
(William Shakespeare)

A mia sorella, Doriana

Una sorella è al contempo il tuo specchio...e il tuo opposto.
(Elizabeth Fishel)

A mia moglie, Emiliana

Preziosa amica,
con te avrò sempre un'amica.
Sei qualcuno su cui posso contare
per camminare un cammino che non finisce mai.
(Mick Hucknall)

A mio figlio, Nicolas

Un padre che ama suo figlio gli dona due cose:
radici per crescere e ali per volare.
(Johann Wolfgang von Goethe)

A TRE STRAORDINARI PROFESSIONISTI

il cui supporto e contributo hanno avuto per me un ruolo fondamentale

***Marco Strano**,*

psicologo e criminologo, esperto in psicologia investigativa e criminologia applicata.
È stato il mio formidabile formatore nel corso in Combat Psychology.
Il suo prezioso supporto si è concretizzato in una prefazione
che arricchisce questa opera con profondità e valore.

***Daniele Trevisani**,*

il mio mentore e formatore nei più importanti corsi di comunicazione, persuasione e
negoziazione che ho avuto il privilegio di frequentare.
La sua guida mi ha aiutato a crescere sia professionalmente che personalmente.
Inoltre, il libro ripropone una bellissima intervista che mi ha concesso in occasione della
stesura della mia tesi di laurea in Scienza e Tecniche Psicologiche,
un momento di grande ispirazione che desidero condividere con i lettori.

Kristian Talamonti,
Psicologo, Ufficiale del Corpo Militare Volontario della Croce Rossa Italiana,
esperto in psicologia delle emergenze.
Con lui ho avuto il privilegio di condividere l'esperienza della formazione in psicologia dell'emergenza, ed il suo contributo si è concretizzato in una significativa presentazione che arricchisce ulteriormente il valore di questo libro.

A tutti voi, il mio più profondo ringraziamento.

ALL'AERONAUTICA MILITARE

Che ha consolidato in me il significato del dovere, della disciplina e del sacrificio.
Per i cieli che abbiamo solcato e per quelli che abbiamo sognato,
per le sfide affrontate insieme e le vittorie conquistate,
per il legame indissolubile che unisce chi ha scelto di servire con integrità e dedizione.
Che i valori di lealtà, coraggio e impegno, che ho avuto il privilegio di vivere e condividere, continuino a essere il faro che guida le nostre ali, oggi e per sempre.

A TUTTI GLI AMICI E COLLEGHI

che hanno condiviso con me, fin qui, questo straordinario percorso di vita.

A chi, nelle ***PSYOPS****, ha condiviso con me sogni e visioni;*
a chi, formatori e frequentatori, nei corsi ***SERE****,*
ha costruito con me esperienze indimenticabili, superando insieme limiti e sfide.

Allo splendido personale del ***Corpo Militare della Croce Rossa Italiana****,*
animato da una fulgida passione, instancabile impegno e piena dedizione al servizio dell'umanità, con cui ho condiviso formazione
e momenti di grande crescita umana e professionale.
Ogni pagina è intrisa dell'ispirazione che ho tratto da voi, esempio luminoso di altruismo, professionalità e resilienza.

Un pensiero va a chi, nelle missioni militari, in Italia e all'estero, ha vissuto con me momenti di sacrificio e gloria, di fatica e speranza.

The last, but not the least,
un legame eterno con i miei fratelli
del mitico ***Corso Marte IV*** *dell'Accademia Aeronautica:*
pilastri di una storia che porterò sempre nel cuore e nella mente.
"La vera amicizia resiste al tempo, alla distanza ed al silenzio."
(Isabelle Allende)

Infine, un grazie profondo a chi mi è stato vicino nei momenti difficili. La vera essenza dell'essere umano si svela non nella luce della gioia, ma nell'ombra del bisogno, nella capacità di essere presente, di tendere una mano e dire: "Io ci sono per te".

INDICE

pag.

PREFAZIONE

a cura di Marco STRANO 15

PRESENTAZIONE

a cura di Kristian TALAMONTI 25

NOTA DELL'AUTORE 29

INTRODUZIONE 33

CAPITOLO 1

TORTURA ED INTERROGATORI MILITARI: ERRORI DEL PASSATO E DUBBI SUL PRESENTE 37

1.1 Rilevanza storica ed errori del passato 37

1.2 Stress e compromissione cognitiva nelle Forze Speciali 39

1.3 Tortura psicologica: neuroscienze dell'interrogatorio 39

1.4 Conformità e Suggestionabilità 40

1.5 Giustificazione della tortura 42

1.6 La tortura: un'analisi del *ticking-bomb argument* 43

1.6.1 Costi sociali e istituzionali 43

1.6.2 La Fallacia Consequenzialista 44

1.6.3 Danno psicologico ai torturatori 45

1.7 Tortura ed incompetenza nella guerra al terrore 46

1.7.1 Cambiamenti nella politica statunitense 47

1.7.2 Critiche e Fallimenti 48

1.7.3 Problemi legali e dilemmi etici 49

1.8 Connessioni tra APA e Forze Armate 49

1.9 Pregiudizi invisibili a sostegno della tortura 50

1.10 Dibattito, tolleranza della tortura e *la finestra di Overton* 52

1.10.1 Dalla finestra di Overton alla consapevolezza sociale 53
1.10.2 Spirale del Silenzio 54
1.10.3 Il ruolo dei media nel rimodellare la società 57
1.11 Tortura: rilevanza contemporanea 58
1.11.1 Introduzione al caso di Mohamedou Ould Slahi 60

CAPITOLO 2
DISIMPEGNO MORALE vs INTELLIGENZA EMOTIVA 61
2.1 Disimpegno Morale 61
2.1.1 Il Disimpegno Morale in un interrogatorio militare 62
2.1.2 La Deumanizzazione 62
2.1.3 Deumanizzare gli interrogati 64
2.1.4 Impatto della Deumanizzazione 65
2.2 Il Disimpegno Morale degli interrogati 65
2.3 Intelligenza Emotiva 66

CAPITOLO 3
IL GIOCO INTERIORE 70
3.1 Il *Gioco Interiore* del potenziale e delle interferenze 70
3.1.1 Potenziale dell'interrogatore 71
3.1.2 Interferenze esterne ed interne 71
3.1.3 Applicazione della formula di Gallwey 72
3.2 Stato Mentale - Comportamento - Risultati 72
3.2.1 Il "ciclo" negli interrogatori militari 75
3.2.2 Processi difensivi: natura alloplastica e autoplastica 76
3.2.3 Locus of Control 78
3.2.4 Locus of Control: interno vs esterno 78
3.2.5 Locus of control negli interrogatori militari 79
3.2.6 Strategie per l'interrogatore 80
3.2.7 Strategie per l'interrogato 81

3.2.8 Effetti psicologici di un Locus of Control estremo 82

CAPITOLO 4

COMUNICAZIONE E PERSUASIONE 83

4.1 Assiomi della Comunicazione 83

4.2 Il Modello delle Quattro Distanze 86

4.2.1 Le Distanze 86

4.2.2 Le Quattro Distanze nell'interrogatorio 88

4.3 Comunicazione Paradossale nell'interrogatorio militare 88

4.4 Tecniche di manipolazione 91

4.5 Tecniche di persuasione e *framing* del messaggio 94

4.6 Pre-suasione ed intimità pubblica 106

CAPITOLO 5

TRAPPOLE COGNITIVE: EURISTICHE, *BIAS*, RUMORE, FALLACIE ARGOMENTATIVE 108

5.1 Kahneman negli interrogatori militari 108

5.2 Euristiche e *Bias* cognitivi negli interrogatori 109

5.2.1 WYSIATI 110

5.2.2 Altri probabili *bias* negli interrogatori militari 113

5.3 Il paradosso del caso parallelo 127

5.4 *L'Analysis of Competing Hypotheses* (ACH) 129

5.5 Rumore 130

5.6 Fallacie argomentative in un contesto di interrogatorio militare 131

CAPITOLO 6

IMPATTO DELLA CULTURA E DELLA LINGUA NEGLI INTERROGATORI 138

6.1 La Cultura come Programmazione Mentale: un'Analisi Psicologica 138

6.2 Il lavoro di Geert Hofstede e le Dimensioni Culturali 140

6.3 Applicazione delle Dimensioni Culturali negli Interrogatori Militari 143
6.4 Analisi dell'impatto della cultura e della lingua 146
6.5 L'uso di una lingua secondaria 148
6.6 Libertà - *Freedom* - *Свобода* - *Wolność* 148

CAPITOLO 7

RILEVARE LA MENZOGNA 152
7.1 Rilevare la Menzogna: la CNV è affidabile? 152
7.2 La menzogna e la saturazione cognitiva 156
7.2.2 Saturazione cognitiva nell'interrogatorio militare 157
7.2.3 Saturazione Cognitiva: Impatti Psicologici ed Etici 158
7.3 *Reality Monitoring* e *Verifiability Approach* 158
7.3.1 *Reality Monitoring* (RM) 159
7.3.2 *The Verifiability Approach* (VA): *A Meta-Analysis* 160

CAPITOLO 8

DAL DIALOGO ALLA MENTE: APPROFONDIMENTI NEUROPSICOLOGICI 165
8.1 Neuroanatomia: memoria, percezione, emozioni 166
8.2 Strutture cerebrali legate alla memoria 167
8.3 Le aree del cervello coinvolte nella percezione 168
8.4 Le aree del cervello coinvolte nella gestione delle emozioni 169

CAPITOLO 9

MENTE IN TRINCEA: MEMORIA, PERCEZIONE E COMPORTAMENTO SOTTO INTERROGATORIO 172
9.1 La fragilità mentale: sotto pressione 172
9.2 Controllo cognitivo e comportamento 173
9.2.1 Controllo cognitivo nell'interrogante 173
9.2.2 Controllo cognitivo nell'interrogato 174

9.2.3 Comportamento nell'interrogatorio 174
9.2.4 Implicazioni per l'interrogatorio militare 175
9.3 Memoria e Stress negli interrogatori: strutture e limiti 175
9.3.1 Il funzionamento della memoria 177
9.3.2 Le difficoltà della memoria in condizioni di stress 179
9.3.3 I meccanismi di copertura: difficoltà e strategie 179
9.3.4 La creazione di storie di copertura 180
9.3.5 Stress e manipolazione della memoria 180
9.4 L'influenza della percezione: principi e strategie 180
9.4.1 L'effetto di motivazione sulla percezione 181
9.4.2 L'importanza delle aspettative 182
9.4.3 Raggruppamento nella percezione 183

CAPITOLO 10
REAZIONE DI UN INTERROGATO 185
10.1 Riprovazione di sé 185
10.1.1 Svalutazione personale e colpa 185
10.1.2 Indebolimento dell'autostima 186
10.1.3 Colpa per danni percepiti 187
10.1.4 Sintomi post-traumatici 187
10.1.5 Effetti sull'identità e sulle relazioni 188
10.1.6 Il Trauma e la disintegrazione delle certezze di Sé 189
10.2 Paura ed evitamento 190
10.2.1 *Fight or Flight* 191
10.2.2 Dal Modello a Due Stadi all'evitamento esperienziale 191

CAPITOLO 11
RISPOSTE NEURALI TRA "FUOCO" E DOMANDE 194
11.1 Circuito Difensivo di Sopravvivenza (CDS) 194

11.2 Marcatore Somatico e Interocezione negli Interrogatori Militari 197
11.2.1 Cartesio, Kant e Damasio: mente e corpo 198
11.2.2 Il concetto di marcatore somatico 199
11.2.3 Interocezione: Sentire dall'interno 200
11.2.4 Un esempio concreto 201
11.2.5 Implicazioni etiche e pratiche 202
11.3 CDS: Contestualizzazione in scenari di guerra 202
11.3.1 Fase di combattimento 203
11.3.2 La cattura e l'interrogatorio 203
11.3.3 Esempi e implicazioni psicologiche 204

CAPITOLO 12
RESILIENZA E PTSD 206
12.1 La Resilienza 206
12.2.1 La teoria dell'integrazione del trauma di Horowitz 209
12.2.2 Multifinalità: differenti risultati psicologici 210
12.3 La resilienza nei militari ed il programma SERE 210
12.4 Il PTSD: militari sottoposti ad interrogatori 213
12.5 CPTSD 214
12.5.1 Uno studio sul CPTSD tra veterani di guerra 216
12.5.2 Terapie per il CPTSD 216

CAPITOLO 13
PNL NEGLI INTERROGATORI MILITARI 218
13.1 Sistemi Rappresentazionali 218
13.2 Ricalco e Guida 219
13.3 Metamodelli 219
13.4 Ancoraggio, Calibrazione, Estrazione e Campo Affermativo 220
13.5 Metaprogrammi 221

13.6 I Livelli Logici....223

CAPITOLO 14

L'INTERROGATORIO COME NEGOZIAZIONE....226

14.1 Approcci competitivi/collaborativi....227

14.2 Equilibrio tra conflitto e cooperazione: strategie....227

14.3 L'importanza della percezione del Potere....228

14.4 Negoziare con emozioni e *bias*....230

14.5 Esempio di Pregiudizio Fatale: Errori e Conseguenze....231

14.6 Conoscenza di Sé e della Controparte....234

CONCLUSIONI....237

APPENDICE A

CASE STUDY: MOHAMEDOU OULD SLAHI....240

APPENDICE B

DALLO STRESS AL COPING: STRATEGIE DI RESISTENZA, IL CASE STUDY DI CECILIA SALA, LA "PORTA MAGICA"....242

APPENDICE C

AUTOEFFICACIA E PERSONALITÀ NEGLI INTERROGATORI MILITARI....283

APPENDICE D

CONFORMITÀ/ANTI-CONFORMITÀ, PERSUASIONE E MANIPOLAZIONE: MODELLI EVOLUTIVI NELLA TRASMISSIONE CULTURALE....294

APPENDICE E

TECNICHE DI INTERVISTA COGNITIVA....299

APPENDICE F

METODOLOGIE PER LA FORMAZIONE DEGLI INTERROGANTI 311

APPENDICE G

GESTIRE LE DINAMICHE PSICOLOGICHE E COMUNICATIVE NEGLI INTERROGATORI MILITARI: INTERVISTA CON IL DOTT. DANIELE TREVISANI 314

GLOSSARIO 321

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 326

SITOGRAFIA 339

OLTRE L'IMMAGINE: IL RACCONTO DELLA COPERTINA, UNA PARTE INTEGRANTE DEL VIAGGIO. 342

POSTFAZIONE

a cura di Daniele Trevisani 351

PREFAZIONE

a cura di Marco STRANO

L'interrogatorio rappresenta uno degli strumenti primari dell'investigatore nel corso di una indagine criminale e del militare in uno scenario tattico o strategico, che si affianca alle altre tecniche per il reperimento di informazioni. È probabilmente uno dei punti di congiunzione delle competenze professionali nell'ambito di attività di polizia e dell'intelligence militare (con numerosi elementi in comune).

Per lo specifico contesto in cui viene realizzato e per il peculiare "mandato" che lo giustifica, l'interrogatorio si caratterizza in maniera particolare rispetto ad altre forme di colloquio tecnico. L'obbiettivo fondamentale di un interrogatorio è quello di acquisire informazioni - in ambito di Polizia - sul coinvolgimento in un reato del soggetto che si sta interrogando, sulla vittima di tale reato e su eventuali testimoni o su elementi utili all'attività di intelligence in ambito militare. Ovviamente, a parte i casi in cui avviene spontaneamente una piena confessione, spesso colui che ha commesso un illecito o che detiene informazioni sensibili che non devono essere divulgate tende a mentire e ad allontanare così la sua responsabilità o a proteggere i suoi sodali. In tal senso l'obbiettivo primario dell'interrogatorio è proprio quello di cercare di individuare le menzogne dell'interrogato.

Seguendo questi criteri possiamo definire il colloquio investigativo come "*una tecnica di comunicazione, che si svolge in una situazione istituzionale, che ha come ipotesi il fatto che l'intervistato abbia commesso un reato o che detenga informazioni sensibili e come scopo quello di fornire, ad altri che hanno autorità su di lui, conferma di ciò e informazioni sulla genesi sulla dinamica del reato*." (mia elaborazione di una definizione della Prof. Merzagora sul colloquio criminologico).

Nel corso della storia gli investigatori e i militari hanno sviluppato diverse tecniche di interrogatorio molte delle quali centrate sul tentativo di "fiaccare" fisicamente e psicologicamente l'interlocutore o in alternativa tendenti a convincere il sospettato che la confessione può rappresentare una soluzione per lui conveniente. Gli approcci

"coercitivi" sono quelli che nell'immaginario collettivo mito-poietico vengono applicati abitualmente negli ambienti di polizia e militari quando si devono ottenere informazioni e un tavolino con una lampada puntata in faccia a un individuo sono le immagini che la mente evoca in questi contesti. Questi approcci presentano però degli indiscutibili limiti e hanno in realtà (nel mondo contemporaneo) dei margini di applicazione che nel corso dei secoli, con il modificarsi della cultura planetaria, sono andati sempre più assottigliandosi. Specie in attività di Polizia inoltre, statisticamente la maggior parte delle persone che vengono interrogate per acquisire informazioni non sono sospettati di un reato ma persone informate sui fatti o testimoni (a volte intimiditi o che presentano deficit nella memoria dei fatti), oppure vittime di un crimine che hanno generato falsi ricordi a causa dello stress e tutta una serie di individui con cui, evidentemente, un atteggiamento coercitivo da parte dell'investigatore è improponibile. Ma anche in fase di reperimento di informazioni HUM.INT, nell'attività di intelligence militare, le valutazioni di attendibilità di una potenziale fonte informativa (che conosce o meno elementi informativi potenzialmente utili) nel corso della sua acquisizione/arruolamento non possono essere condotte con atteggiamenti coercitivi o minacciosi.

È mia convinzione che sia quindi indispensabile implementare la conoscenza, anche in questo ambito, di alcuni strumenti della Psicologia che forniscano delle possibilità di maggior successo, così come proposto del resto anche da Tommaso Corona in questo saggio. Alcuni contenuti teorici ed alcune tecniche, "estratte" dalla professionalità dello Psicologo clinico possono essere utili anche nell'ambito del colloquio investigativo (interrogatorio) e militare per "influenzare" emotivamente il meno possibile l'interrogato e per poter così cercare di individuare eventuali segni di menzogna. Con questo genere di approccio, le pressioni e i toni "forti", tipici degli interrogatori "cinematografici" (Militari e di Polizia), lasciano il posto ad una modalità di formulazione delle domande più "asettica" e rilassata e l'investigatore è interamente concentrato su eventuali incongruità del racconto e su segni linguistici, paralinguistici e gestuali del soggetto che lasciano supporre una bugia. Con tale approccio metodologico l'investigatore (che diviene quindi un raffinato ed equilibrato professionista e non un "cagnaccio"), dovrebbe essere consapevole in primo luogo che l'atteggiamento da

lui assunto e le sue modalità di comunicazione (verbale e non-verbale) possono incidere sulle reazioni emotive dell'interlocutore (che sono poi - in quasi tutti i metodi che vengono normalmente applicati - gli elementi da ricercare per tentare di individuare la menzogna).

Una parte dell'attenzione dell'investigatore deve quindi rivolgersi introspettivamente verso i propri atteggiamenti e comportamenti, monitorando continuamente il proprio linguaggio (cosa dice), il suo stile (come lo dice) le sue modalità non-verbali (come si muove, che espressioni assume ecc.) per capire se le emozioni/reazioni che rileva nell'interlocutore sono causate da lui o dallo "stress cognitivo" della bugia. È insomma necessario che l'investigatore impari ad "osservare" l'interazione mentre avviene (come se fosse un terzo osservatore) attraverso un auto-monitoraggio costante per valutare aspetti latenti ed emotivi e tale operazione implica una padronanza della situazione anche dal punto di vista emotivo e richiede un lungo training per applicarla con successo (*Snyder, M. (1974). The self-monitoring of expressive behavior. Journal of Personality and Social Psychology 30, 526-537*).

Ovviamente l'applicazione di metodologie psicologiche necessita di una specifica formazione di chi le applica (e il libro di Tommaso Corona è un importante strumento in tal senso) e un contesto (setting) compatibile per tali scopi, oltre che di un approccio diametralmente opposto rispetto a quello classico.

Ad esempio, lo svolgimento di un colloquio investigativo che adotta metodiche di tipo psicologico dovrebbe svolgersi in un ambiente sufficientemente tranquillo per consentire all'operatore di concentrarsi sul comportamento dell'interlocutore e per non distrarre ed emozionare/spaventare eccessivamente l'interrogato. Secondo gli esperti del settore la stanza in cui ha luogo l'intervista/interrogatorio (sia di Polizia che Militare) che applica tecniche di analisi psicologica del comportamento non dovrebbe essere - quando ciò è possibile - uno spazio particolarmente ristretto e minaccioso. Sia l'ambiente che lo stile d'abbigliamento dell'intervistatore/interrogante dovrebbero essere privi di elementi (simboli/divise) che rimandino ad uno scenario custodiale/giudiziario e che possano quindi evocare un'attivazione ansiosa. Dovrebbero essere ridotti gli elementi di distrazione (es.

quadri molto colorati, oggetti particolari) e comunque non dovrebbero mai essere posti alla parete verso cui sarà rivolto lo sguardo del sospettato durante l'interrogatorio/intervista. Più l'ambiente sarà idoneo a far rilassare il soggetto, tanto maggiori saranno le possibilità per l'intervistatore di portare a termine una valutazione il più accurata possibile del soggetto e della situazione. La stanza dovrebbe essere priva di elementi acustici/uditivi di distrazione. Il telefono dovrebbe essere staccato così come tutti i cellulari dovrebbero essere spenti. Nessuno dovrebbe entrare nella stanza durante l'interrogatorio se non per una strategia concordata. Possibilmente il soggetto interrogato dovrebbe essere collocato in una posizione tale da consentire all'interrogante di poter osservare tutto il suo corpo, compresi i piedi. Una posizione classica con l'interrogante seduto alla sua scrivania e l'interrogato seduto dall'altra parte, è senz'altro da evitare (R. *Schafer and Joe Navarro, Advanced Interviewing Techniques: Proven Strategies for Law Enforcement, Military, and Security Personnel, Charles C. Thomas Publisher; 1 edition -January 2004*). La maggior parte dei colloqui investigativi si svolge però comunemente negli uffici di polizia e nelle caserme (o addirittura in tempo di guerra in scenari di combattimento "field") dove talvolta è obiettivamente difficile garantire l'assenza di disturbi e interruzioni che normalmente un colloquio tecnico richiede.

L'importanza della distanza interpersonale tra interrogante e interrogato durante l'interrogatorio è inoltre un altro elemento assai importante. Sulla base degli studi condotti dal Prof. E.T. Hall, esperto di antropologia alla *Northwestern University*, la distanza relazionale tra le persone con diverso grado di intimità esercita un'influenza diretta sul modo di relazionarsi di una persona. Gli esseri umani sono infatti territoriali e ragionano sulla base di zone (territoriali) che implicano diversi livelli di accettazione e diversi livelli di comfort con particolari persone che agiscono all'interno di tali spazi. Quando tali spazi vengono violati, ad esempio quando un individuo che non gode di un dato "lasciapassare" in termini di intimità viola la barriera psicologica di uno di tali spazi, si verificano una serie di risposte prevedibili (*Hall, Edward T. (1972) Il linguaggio silenzioso, Milano: Garzanti*). Per tali considerazioni, utilizzando una tecnica di interrogatorio psicologico, è necessario evitare la distanza intima, che varia dal contatto fisico (distanza 0) ad un massimo di 46 cm (ossia a portata di contatto fisico) per non provocare

artificialmente dei segni di agitazione che potrebbero esser scambiati per segni di menzogna. L'invasione di questa zona da parte di chiunque provoca infatti inevitabilmente ansia. La distanza maggiormente appropriata per l'impiego di tecniche di interrogatorio focalizzate sulla rilevazione dei segni di menzogna varia dai 2 ai 3 metri e consente di poter osservare l'intero individuo che si sta interrogando senza generargli eccessiva preoccupazione.

Un altro aspetto del colloquio investigativo su base psicologica da prendere in considerazione è la necessità di "fissare" quanto viene detto durante l'interazione tra esperto e indagato, al fine di non perdere informazioni importanti e di poterle poi utilizzare. Di solito infatti vengono fissate solo informazioni che attengono alla comunicazione verbale, solitamente attraverso l'uso di appunti scritti per esigenze di verbalizzazione. Tale modalità, a dire il vero, non è ottimale in quanto non può registrare adeguatamente i messaggi comunicativi paralinguistici e gestuali, nonché quelli del "corpo" che potrebbero sfuggire all'osservatore e che offrono invece significati molto importanti. Una soluzione auspicabile è quella di utilizzare sempre una telecamera e un registratore (quando ciò è possibile ovviamente), per poter poi ri-analizzare più volte l'interrogatorio per cogliere eventuali elementi di menzogna. La capacità di scoprire le bugie durante l'interrogatorio è quindi ciò che a mio avviso – e di molti altri studiosi del settore - un professionista deve primariamente implementare nel suo know how (*Akehurst, L., Kohnken, G., Vrij, A., & Bull, R. (1996). Lay persons' and police officers' beliefs regarding deceptive behavior. Applied Cognitive Psychology, 10, 461-471.*).

Un investigatore che conduce un interrogatorio con un soggetto coinvolto in un reato (sospetto, vittima, testimone) o che detiene informazioni tattiche o strategiche rilevanti in ambito militare, deve primariamente saper individuare i segni di menzogna consapevole (volontaria). Le menzogne volontarie vengono normalmente classificate dagli studiosi come appartenenti a due macro-categorie: le menzogne "a basso rischio", che non implicano la possibilità di serie conseguenze in caso di scoperta e che necessitano di processi di pensiero abitudinari, di un impegno cognitivo limitato e di modesta attivazione emotiva (che sono assai difficili da individuare) e le menzogne "ad alto rischio" che in caso di scoperta possono portare al mentitore delle gravi conseguenze sociali, affettive o,

naturalmente, penali (*Anolli L., Psicologia della comunicazione, Bologna, Il Mulino, 2002*.). La produzione della seconda categoria di menzogne (ad alto rischio), tipica del setting investigativo (interrogatorio di polizia e militare), implica per la maggior parte dei mentitori, un impegnativo processo mentale, articolato su diverse dinamiche. In pratica il mentitore, come sottolinea Anolli, deve "….*produrre una efficace sintonia semantica coordinando i vari sistemi di comunicazione (verbale, paraverbale e non-verbale) fornendo unitarietà al prodotto comunicativo menzognero e modificando l'ambiente psicologico del ricevente rendendolo recettivo alla bugia*…" Tutto ciò intuitivamente provoca nell'individuo un impegno mentale maggiore (stress cognitivo) rispetto a quello necessario per ricordare un evento o uno scenario realmente accaduto. Il processo di socializzazione tende inoltre a far percepire alla maggior parte degli individui (a parte psicopatici e spie professioniste dove tale percezione è attutita) la produzione delle bugie come qualcosa di riprovevole che comporta una serie di sensi di colpa e la dissonanza con il quadro di riferimento etico-morale. L'ansia di essere scoperto, unita alla consapevolezza di effettuare un'azione moralmente inaccettabile implica così l'insorgere in molti "bugiardi" di un maggiore stress cognitivo, dovuto prevalentemente allo sforzo di utilizzare la fantasia per fornire un elemento plausibile senza trovare informazioni "di appoggio" nella memoria stabile nonché allo spostamento/riduzione dell'attenzione dalla conversazione per dedicarsi allo "sforzo creativo" della menzogna. Secondo alcuni studi ci sarebbero addirittura delle diverse attivazioni emisferiche del cervello nel momento in cui si produce un racconto menzognero. Per "inventare" una situazione sarebbero infatti maggiormente impegnati i settori del cervello deputati alla creatività (dovendosi creare una realtà inesistente) mentre sarebbero meno attivati i settori deputati al ragionamento logico-descrittivo. L'atteggiamento dell'interlocutore influisce ovviamente sul livello di impegno cognitivo del produttore della menzogna. Un interlocutore attento e sospettoso necessiterà di maggiore impegno cognitivo. In generale quindi la produzione di bugie comporta un incremento dell'energia mentale impiegata, dell'ansia e del livello emozionale, con attivazioni psicologiche anomale. Tutte le anomalie di attivazione correlate alla menzogna appena descritte possono rispecchiarsi in micro-azioni dell'individuo/mentitore (come ad esempio tentativi di manipolazione psicologica dell'interlocutore

attraverso atteggiamenti anomali, dissipazione dell'ansia attraverso l'incremento o il decremento di alcuni movimenti, gestualità simbolica su base inconscia, necessità di maggiore concentrazione attraverso l'interruzione di alcuni movimenti, modifiche nel linguaggio (pause, stile linguistico, suoni paralinguistici) ecc. In altre parole il comportamento menzognero può manifestarsi attraverso varie modifiche del pattern comportamentale abituale del soggetto e del suo atteggiamento.

Le tecniche tradizionali (o ingenue), per la rilevazione della menzogna, (purtroppo ancora molto diffuse tra gli operatori di polizia e i militari), presentano però notevoli limiti e difficilmente consentono di discriminare con buona approssimazione il falso dal vero, poiché si basano normalmente sulla ricerca di specifici indicatori, come ad esempio un particolare movimento degli occhi o di una mano che, secondo tali scuole di pensiero dovrebbe essere comune in tutti gli individui che mentono. In realtà l'esperienza di ricerca recente in questo ambito suggerisce che i segni che possono tradire l'ansia di essere scoperti sono molteplici e assolutamente "individualizzati". Ad esempio, in un determinato soggetto il comportamento che denota una menzogna potrebbe manifestarsi con l'incremento della gestualità mentre in un altro potrebbe manifestarsi in maniera opposta (freezing). La grande varietà dei possibili segni idiosincratici e delle modalità di costruzione della menzogna rende inoltre impossibile produrre una loro lista esaustiva. Sta di fatto che recenti studi hanno mostrato come un training tradizionale fondato su tale approccio (la ricerca dei segni specifici) ha addirittura peggiorato in un gruppo di poliziotti canadesi la loro capacità di rilevazione delle menzogne poiché concentrandosi sull'individuazione di particolari segni riducevano la naturale capacità intuitiva presente in ognuno di noi. Un training basato su teorie più recenti ha invece portato un campione di poliziotti canadesi dal 40% al 77% di successi (*Porter, S., Woodwirth, M., & Birt, A. R. (2000). Truth, lies, and videotape: An investigation of the ability of federal parole officers to detect deception. Law and Human Behavior, 24,643-658*).

Le tecniche di interrogatorio psicologico più moderne ed efficaci, al contrario di quelle tradizionali o "ingenue", non si focalizzano sulla presenza di uno o più segni statisticamente correlati alla

menzogna, ma tendono ad attento "monitoraggio" di una serie di aree comportamentali, alla ricerca delle modifiche gestuali e linguistiche specifiche per quel soggetto. Tali metodi tendono ad acquisire primariamente un pattern comportamentale (comunicativo) del soggetto in condizione di ridotta stimolazione emotiva (conducendolo a parlare del più e del meno e memorizzando i suoi comportamenti) e poi progressivamente ad introdurre delle domande che potrebbero indurlo a mentire, cercando di individuare eventuali differenze di pattern. Questi sistemi impiegano normalmente una sofisticata griglia di analisi (come ad esempio la L.D.I.G. - *Lie Detection Interrogation Grid*) dove vengono annotate le criticità nel discorso dell'interrogato potenzialmente correlate a una menzogna e funzionano bene con l'utilizzo di sistemi di videoregistrazione che consentano di ri-osservare (e ri-ascoltare) ripetutamente il setting di interrogatorio.

È utile poi ricordare che chi non dice la verità non sempre sta mentendo. La ricerca in Psicologia giuridica che analizza la memoria e i processi di conoscenza, può infatti offrire contributi importanti in alcuni ambiti dell'attività investigativa, giuridica e di intelligence. Numerosi studi, soprattutto di Psicologia cognitivista, hanno fornito informazioni interessanti su come la memoria funziona e sulla correttezza e completezza del ricordo. La nostra memoria non è mai una fotografia esatta di quanto è accaduto, ma una ricostruzione che può essere influenzata dalle nostre conoscenze, dal contesto, dalla volontà di compiacere chi ci interroga, dal modo con cui sono poste le domande, dall'autorevolezza di chi le fa. La letteratura scientifica internazionale mostra chiaramente che noi possiamo dimenticare rapidamente fatti che abbiamo vissuto in prima persona e che siamo in grado di ricordare cose che non sono mai avvenute. E tutto ciò, a un interrogante poco preparato, può sembrare un comportamento menzognero. Secondo Bartlett, principale esponente dello Strutturalismo, il ricordo però non è quasi mai una ricostruzione esatta, bensì una ricostruzione di tipo attivo e soggettivo, che implica quindi una trasformazione del ricordo (*Bartlett, F. C. (1932) Remembering. Cambridge, University Press*). Oltre ai processi di trasformazione attiva del ricordo, si osservano anche delle distorsioni di tipo affettivo ed emozionale che fanno sì che, talvolta, la rievocazione sia del tutto inattendibile rispetto allo stimolo iniziale (*Canestrari R., Godino A. (1997) Trattato di Psicologia, CLUEB,*

Bologna.). Chi non dice la verità, (es. nega particolari oggettivamente da lui conosciuti) non sempre quindi sta mentendo deliberatamente.

Le competenze nell'ambito della Psicologia della testimonianza sono quindi a nostro avviso fondamentali nel bagaglio culturale di un Investigatore e di un Militare moderno e possono essere utilizzate per tentare di capire come si può "mentire" anche non sapendo di mentire e quando una testimonianza è accurata e può essere utilizzata come prova. Il professionista dell'interrogatorio dovrà quindi rivolgere l'attenzione anche sulle cause di natura psicologica e psicopatologica che possono falsare la testimonianza di un individuo in maniera inconsapevole.

La ricerca della verità (e non l'ottenimento di una risposta soddisfacente per il proprio teorema precostituito) dovrebbe rappresentare quindi l'obiettivo primario di tutte le interviste e di tutti gli interrogatori. L'interrogatorio psicologico dovrebbe essere un processo non-suggestivo dal momento che l'intervistatore è lì per ottenere una ricostruzione oggettiva dei fatti e per capire se l'intervistato è sincero e/o credibile.

L'intervistatore deve inoltre cercare di non contaminare (o meglio contaminare il meno possibile) le informazioni che vengono raccolte attraverso un atteggiamento troppo direttivo, coercitivo ed emotivamente destabilizzante, controllando accuratamente la propria modalità di comunicazione.

Per ottenere ciò non è possibile improvvisarsi come "esperti" ed è necessario un lungo ed approfondito percorso di training e la creazione di figure specialistiche da impiegare nelle situazioni in cui è necessario acquisire informazioni da un individuo (*DePaulo, B. M., & Pfeifer, R. L. (1986). On-the-job experience and skill at detecting deception. Journal of Applied Social Psychology, 16, 249-267.*).

Una conoscenza di base delle moderne tecniche di interrogatorio dovrebbe però essere diffusa a mio avviso tra tutti coloro che sono impegnati professionalmente in ambito di Polizia o Militare, poiché in situazioni di emergenza ognuno di loro può trovarsi nelle condizioni di dover acquisire informazioni in un contesto "field".

Questo manuale - a cui auguro le migliori fortune - dovrebbe essere quindi diffuso tra tutti coloro che svolgono la professione di Poliziotto o di Militare.

MARCO STRANO

Dirigente Psicologo della Polizia di Stato in quiescenza (iscritto nell'Albo "A" dell'Ordine degli Psicologi del Lazio) e attualmente *Senior Consultant* del *Fullerton University Police Department* (Los Angeles), si occupa attualmente prevalentemente di training psicologico di operatori di polizia e militari. Ha maturato oltre quaranta anni di esperienza nelle Forze dell'Ordine e nei Servizi di Intelligence italiani, operando in diversi settori e svolgendo anche training specialistico sulle tecniche di interrogatorio di Polizia. Parallelamente all'impegno istituzionale ha svolto attività di ricerca scientifica, collaborando con diverse Università. Dirige, dal 1999, il "*Lie Detection Lab*" dello *Study center for Legality*, *Security and Justice*, una struttura di ricerca privata che in collaborazione con l'azienda "*NeurocomScience*" sviluppa metodi di rilevazione della menzogna in ambito civile e militare.

PRESENTAZIONE

a cura di Kristian TALAMONTI

In un contesto globale in cui la sicurezza nazionale ed i diritti umani spesso si trovano in conflitto, questo libro propone un approccio più etico e umano agli interrogatori militari.

L'autore ci guida attraverso un profondo viaggio di riflessione ed apprendimento, evidenziando la necessità di trasformare le pratiche tradizionali di interrogatorio. Dimostra che metodi basati sulla comprensione psicologica e sulla comunicazione non solo possono rivelarsi altrettanto efficaci rispetto ai metodi discutibili attualmente in uso, ma anche rispettare la dignità umana.

Attraverso un'analisi approfondita della Programmazione Neuro-Linguistica, dell'intelligenza emotiva, dei *bias* cognitivi e delle tecniche di intervista cognitiva, il libro mostra come sia possibile raccogliere informazioni in modo accurato evitando pratiche coercitive. Non si limita ad evidenziare le fallacie ed i danni causati dalla tortura, ma propone un approccio innovativo che combina neuroscienze e gestione emotiva, migliorando sia la resilienza degli operatori che l'efficacia degli interrogatori. Prestando particolare attenzione a temi come il disimpegno morale, la deumanizzazione e l'influenza delle differenze culturali, l'autore offre una prospettiva critica ed approfondita sulle dinamiche che si instaurano tra interrogatori e interrogati.

Il testo, frutto di quasi cinque anni di studio intenso ed applicazione pratica, si avvale di una vasta gamma di esperienze professionali ed accademiche. Con una solida formazione che spazia dalle Scienze della Difesa e della Sicurezza alla Psicologia dell'Emergenza, l'autore riesce a combinare teoria e pratica in modo unico. Le sue qualifiche come Specialista PSYOPS ed Interrogatore Personale Catturato, insieme alle numerose missioni militari, conferiscono al testo una prospettiva pragmatica e realistica.

L'autore dimostra, attraverso la sua esperienza diretta ed il continuo perfezionamento delle tecniche di comunicazione e persuasione, che un interrogatorio condotto con empatia e strategia comunicativa può portare a risultati più affidabili e duraturi. Al di fuori del contesto militare, il libro si rivela utile anche nel campo della Protezione Civile, per psicologi, educatori, *disaster manager* e mediatori culturali. Nelle situazioni di emergenza, la capacità di gestire interazioni con le vittime in modo efficace e umano è fondamentale.

Sebbene nato dall'esperienza militare, questo libro offre strumenti e conoscenze applicabili a una vasta gamma di situazioni di emergenza. La psicologia e la comunicazione sono cruciali nel facilitare il dialogo con persone colpite da traumi intensi. È ampiamente riconosciuto che la gestione delle emozioni e la raccolta di informazioni accurate rappresentano sfide comuni, sia negli interrogatori militari che nell'assistenza alle vittime di incidenti e catastrofi naturali. Comprendere le dinamiche cognitive ed emotive di coloro che assistiamo non solo ci consente di fornire un supporto più efficace, ma anche di rispettare e preservare la loro dignità umana in momenti di estrema vulnerabilità.

La ricerca ha dimostrato che tecniche come la Programmazione Neuro-Linguistica (PNL) e l'intelligenza emotiva possono migliorare significativamente le interazioni umane. Ad esempio, lo studio di Damasio sulla teoria del marcatore somatico ha evidenziato come le emozioni influenzino i processi decisionali ed il comportamento, fornendo una base scientifica per l'uso della PNL in situazioni di emergenza.

Inoltre, il libro approfondisce l'impatto dello stress psicologico e delle tecniche di resilienza, fondamentali per chi opera in prima linea. Il lavoro di Sapolsky sullo stress cronico e le sue implicazioni biologiche dimostra l'importanza di comprendere e gestire lo stress per garantire risposte operative efficaci in situazioni critiche. Riconoscere ed alleviare il distress emotivo nelle vittime è essenziale per garantire un supporto psicologico adeguato.

Esempi concreti, come l'applicazione delle tecniche di intervista cognitiva, risultano particolarmente utili. La ricerca di Fisher e Geiselman (1992) sulla *Cognitive Interview* ha dimostrato come tali tecniche possano migliorare la qualità e l'accuratezza delle informazioni raccolte da individui in stato di shock o stress, riducendo il rischio di false memorie.

L'invito dell'autore a considerare le interazioni umane con maggiore empatia e strategia è un richiamo a rivedere le pratiche esistenti in molte aree, promuovendo un cambiamento culturale verso approcci più etici e rispettosi.

Questo libro rappresenta, quindi, una risorsa preziosa non solo per gli operatori militari, ma anche per gli psicologi dell'emergenza e può fungere da fonte di ispirazione anche per una vasta gamma di professionisti non militari.

Ricercatori, accademici, sociologi e chi opera nel campo delle neuroscienze e delle scienze comportamentali troveranno in questo

testo una miniera di studi e tecniche applicabili in diversi contesti, stimolando nuove ricerche su temi ancora poco esplorati.

Il libro, quindi, non solo serve come risorsa pratica, ma si propone anche come fonte di ispirazione per chiunque lavori nel campo della gestione delle crisi, stimolando una riflessione più profonda su come possiamo affrontare e mitigare la sofferenza umana in modo più umano e scientificamente informato.

Attraverso un approccio basato sull'evidenza scientifica, il libro propone strumenti pratici per migliorare la nostra capacità di condurre interrogatori militari nel rispetto dei diritti umani e anche colloqui psicologici di supporto per le vittime, mantenendo sempre al centro la dignità ed il benessere umano.

Comprendere le dinamiche cognitive ed emotive ci permette di interagire con maggiore umanità ed efficacia, contribuendo a risposte più etiche e sostenibili nelle situazioni di crisi.

In sintesi, questo libro è una guida preziosa per chiunque desideri approfondire le tecniche di interrogatorio e comunicazione, mantenendo al centro il rispetto per la dignità umana e l'efficacia operativa. La sua lettura può contribuire a formare professionisti più consapevoli e preparati ad affrontare le complessità delle interazioni umane in situazioni critiche.

In quanto psicologo, dal mio personale punto di vista professionale, è soprattutto una lettura interessante ed un invito a esplorare come possiamo affrontare la sofferenza umana in modo più empatico, contribuendo a risposte più sostenibili e giuste nelle situazioni di emergenza.

KRISTIAN TALAMONTI

Psicologo Militare esperto in Psicologia dell'emergenze
Ufficiale Psicologo del Corpo Militare volontario Croce Rossa Italiana
Coordinatore Nazionale N.A.P. (Nucleo Attività psicologiche)
Formatore per le FF.AA. e per il personale sanitario

NOTA DELL'AUTORE

Questo libro offre una riflessione approfondita su come la psicologia e la comunicazione possano trasformare e migliorare le pratiche di interrogatorio militare, proponendo alternative etiche e più efficaci rispetto alle tecniche coercitive tradizionalmente impiegate. Attraverso l'analisi di diverse tecniche psicologiche, viene dimostrato come un approccio basato sulla comprensione delle dinamiche cognitive ed emotive dell'interrogato possa portare a risultati più affidabili, sostenibili e rispettosi della dignità umana.

Si esplorano approcci più umani e strategici, come l'uso di tecniche comunicative e persuasive, l'uso della Programmazione Neuro-Linguistica, l'intelligenza emotiva, un *focus* sui *bias* cognitivi e le tecniche di intervista cognitiva, che possono produrre risultati migliori riducendo al minimo i rischi di ottenere informazioni distorte o false confessioni.

Il testo esamina la tortura e l'uso della coercizione nei contesti di interrogatorio militare, sottolineando i fallimenti ed i danni derivanti da tali pratiche. Un tema centrale del libro è l'impatto dello stress psicologico sia sugli interrogatori che sugli interrogati, analizzato attraverso le lenti della neuropsicologia, della gestione delle emozioni e della resilienza. Inoltre, il volume affronta anche la questione del disimpegno morale, della deumanizzazione e dell'influenza culturale e linguistica negli interrogatori, fornendo una visione completa e critica delle interazioni tra interrogatori e interrogati.

Con una particolare attenzione all'etica e alla scienza, questo lavoro intende offrire nuovi strumenti utili per coloro che operano in ambito militare ed accademico, proponendo una via più umana ed efficace per condurre interrogatori ed ottenere informazioni.

La realizzazione di questo libro è il risultato di quasi cinque anni di intenso studio, ricerca e applicazione pratica.

Il mio viaggio è iniziato quasi 35 anni fa con l'ingresso in Accademia Aeronautica, dove ho conseguito una laurea triennale in Scienze Aeronautiche (Classe delle Lauree nelle Scienze della Difesa e della Sicurezza), che mi ha fornito le basi per comprendere il contesto militare e geopolitico nel quale opero. Successivamente, ho conseguito una laurea magistrale in Scienze Politiche, ampliando la mia comprensione delle dinamiche politiche e strategiche a livello globale. Sono qualificato Specialista PSYOPS (*Psychological Operations*) ed ho avuto l'opportunità di arricchire le mie competenze attraverso una serie di percorsi formativi altamente specializzati. Ho

frequentato corsi in Fenomenologia della Comunicazione, Psicologia della Comunicazione, Gestione dei Conflitti e Ruoli Negoziali, Metodologia della Comunicazione Interculturale, *Crisis Communication Management*, Psicologia della Persuasione, *Post Conflict Rebuilding Management*, il NATO PSYOPS *Operational Planning Course* presso la Scuola NATO di *Oberammergau* (GE), ed il Corso di qualificazione Analista dei Fenomeni Conflittuali Non Convenzionali e dei Fattori di Geopolitica. Inoltre, ho approfondito il Diritto Internazionale Umanitario e la Psicologia dell'Emergenza, conseguendo la qualifica di operatore psico-sociale di Croce Rossa Italiana.

Questi percorsi formativi mi hanno permesso di acquisire conoscenze specifiche utili per gestire situazioni di elevato stress psicologico, come quelle affrontate nel contesto militare, e hanno arricchito il mio approccio metodologico e pratico in scenari operativi complessi.

A completamento, ho avuto l'onore di pubblicare articoli su Rivista Aeronautica, dal titolo "*Cultural Awareness*: Comunicazione e PSYOPS" nel 2012 e "*Aquila Omnia*: Diario di Bordo dei Fucilieri dell'Aria" nel 2021. Dopo aver completato questi studi, ho conseguito due Master: uno in Comunicazione, Scrittura e *Storytelling*, che ha affinato le mie capacità di comunicazione e narrazione strategica, ed uno in *Coaching* Umanistico e Programmazione Neuro-Linguistica, che mi ha permesso di esplorare a fondo l'applicazione pratica delle tecniche di *coaching* e PNL in contesti militari e civili. Questi percorsi mi hanno permesso di sviluppare un'ampia comprensione delle tecniche persuasive e comunicative, fondamentali per la gestione di situazioni di grande pressione, come gli interrogatori.

Infine, la mia passione per la psicologia mi ha portato a conseguire una laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche, con una tesi intitolata *PNL negli Interrogatori Militari: dalla Coercizione a una Prospettiva Psicologica e Comunicativa*. Questo lavoro rappresenta il coronamento di un percorso formativo che integra la scienza del comportamento umano con la mia esperienza sul campo.

Nel corso della mia carriera, ho lavorato in missioni militari all'estero, incluso l'Afghanistan come analista PSYOPS, e ho avuto l'opportunità di mettere in pratica le mie competenze in contesti operativi complessi. Inoltre, sono qualificato Interrogatore Personale Catturato e formatore dell'Aeronautica Militare per i frequentatori del corso SERE (*Survival, Evasion, Resistance, and Escape*), insegnando loro come resistere agli interrogatori e gestire lo

stress attraverso una comprensione profonda delle tecniche psicologiche e comunicative applicate in tali contesti. La vera particolarità – e forse la vera "bellezza" – di questi corsi è l'incontro con persone straordinariamente diverse, ciascuna con i propri punti di forza e debolezze. Sì, anche i difetti sono importanti, perché ci rendono unici. In questo tipo di formazione, la classica lezione frontale non è possibile: ogni frequentatore porta con sé tratti distintivi che emergono in modo netto sotto pressione. Alcuni di questi aspetti, tuttavia, possono rivelarsi *disfunzionali* in una sala d'interrogatorio. Comprenderli e, se necessario, ricalibrarli rappresenta la sfida più complessa – e al tempo stesso più cruciale – da affrontare. Allo stesso tempo, sono proprio i frequentatori ad insegnare a me. Mi trasmettono conoscenze tecniche che ampliano il mio bagaglio professionale e, ancora più importante, mi offrono spunti di riflessione che rafforzano la mia anima. Ogni corso diventa così un dialogo continuo, in cui non solo formo, ma mi lascio formare, scoprendo ogni volta nuove prospettive sull'essere umano e sulle dinamiche della resilienza.

Questo libro è il frutto di anni di riflessione, ricerca e pratica. Propone un approccio alternativo e più etico agli interrogatori militari, basato sulla comprensione delle dinamiche cognitive ed emotive, piuttosto che sull'uso della coercizione. Attraverso lo studio e l'insegnamento, ho potuto verificare che un interrogatorio condotto con empatia e strategia comunicativa non solo rispetta la dignità umana, ma produce anche risultati più affidabili e duraturi.

Spero che questo libro possa offrire nuovi strumenti a coloro che operano in ambito militare ed accademico, ma anche suscitare una riflessione più ampia su come la psicologia e la comunicazione possano migliorare le pratiche di interrogatorio in maniera più umana ed efficace.

INTRODUZIONE

"Presi dal vortice di questi tempi di guerra, insufficientemente informati, non abbastanza distaccati per dare un giudizio sui grandi avvenimenti che si sono già verificati o stanno per verificarsi, senza possibilità di sfuggire all'avvenire che ci si prepara, noi non siamo in grado di comprendere l'esatto significato delle impressioni che ci assalgono, di renderci conto del valore dei giudizi che formuliamo." (Freud, 2024, p. 61)

"L'intelligence è il meccanismo principale che le organizzazioni militari utilizzano per generare comprensione e il suo scopo principale è fornire informazioni ai decisori, come i comandanti, che possono aiutare a illuminare le loro opzioni decisionali." (Rietjens, 2021, p.1, traduzione dell'autore)

L'instabilità dei rapporti geopolitici, i frequenti eventi internazionali e le recenti missioni che hanno coinvolto la Difesa italiana dimostrano quanto sia cruciale avere dati ed informazioni accurate, rilevanti e disponibili in tempo reale sulle forze avversarie o potenzialmente ostili per il successo delle operazioni. Per garantire l'assolvimento dei compiti d'istituto nelle aree dove è chiamata ad operare, ogni Forza Armata deve assicurare la sicurezza delle operazioni e la disponibilità di informazioni accurate, fruibili e tempestive, contribuendo a tali attività anche in ambito interforze, inter-agenzia, alleato e di coalizione (Stato Maggiore Aeronautica [SMA], 2018).

Le attività di *intelligence*, in seno alle Forze Armate, si concretizzano nella raccolta, analisi e sfruttamento, produzione e disseminazione di dati ed informazioni relativi a forze avversarie, o presumibilmente tali, ovvero d'interesse. Il settore dell'*intelligence* militare deve quindi esprimere capacità operative, efficaci e sostenibili, mediante l'impiego di sistemi tecnologicamente avanzati da parte di personale altamente professionale. Per raggiungere gli obiettivi nazionali, mantenere l'operatività necessaria e garantire la sopravvivenza delle forze, è essenziale avere strutture e strumenti che permettano di prevedere e comprendere a fondo gli scenari operativi, così da utilizzare al meglio le risorse disponibili. Possedere sistemi d'arma avanzati e strutture di comando e controllo, complesse e interconnesse, è fondamentale, ma non basta per operare con successo. In particolare, nel settore delle informazioni e della sicurezza, il fattore umano è centrale.

L'efficacia delle missioni dipende in larga misura dalla qualità e tempestività delle informazioni ottenute attraverso diverse metodologie di *intelligence*, per citarne alcune, come la *Geospatial*

intelligence (Geoint)[1], la *Signals intelligence* (Sigint)[2], la *Measurement and signature Intelligence* (Masint)[3], l'*Open source intelligence* (Osint)[4] e la Humint[5], ossia la *Human Intelligence* (Rietjens, 2021).

Un aspetto cruciale e spesso delicato della raccolta di informazioni è l'interrogatorio del personale catturato.

In ambito operativo, dove le informazioni possono determinare il successo o il fallimento di una missione, questa pratica riveste un ruolo strategico e determinante. Per lungo tempo, le tecniche coercitive hanno dominato questa pratica, alimentate dalla convinzione che la pressione psicologica e fisica fosse l'unico modo per ottenere informazioni cruciali. Tuttavia, la storia recente ha dimostrato i limiti e le conseguenze devastanti di tali approcci, non solo sul piano etico, ma anche in termini di affidabilità delle informazioni raccolte.

Questo libro nasce dall'esigenza di ripensare profondamente il modo in cui gli interrogatori vengono condotti, attraverso l'esplorazione di nuove frontiere psicologiche e comunicative. Alla base di questo lavoro vi è l'idea che un approccio basato sulla comprensione delle dinamiche cognitive ed emotive dell'interrogato, anziché sulla coercizione, possa produrre risultati molto più efficaci. Il tema centrale è la contrapposizione tra la coercizione, che spesso induce paura e confusione, e le tecniche psicologiche avanzate, come la Programmazione Neuro-Linguistica (PNL), che valorizzano la

[1] Geoint: si occupa dell'analisi e dell'interpretazione di immagini e informazioni geospaziali per rappresentare, descrivere e valutare visivamente caratteristiche fisiche e attività localizzate sulla superficie terrestre. Esempi di Geoint includono fotografie satellitari o riprese video ottenute da droni (UAV).

[2] Sigint: consiste nell'acquisizione di informazioni attraverso l'intercettazione di segnali, che possono essere generati da comunicazioni tra individui, come telefonate e trasmissioni radio, oppure da dispositivi elettronici che emettono segnali, come i radar, che non sono impiegati per la comunicazione diretta.

[3] Masint: è l'*intelligence* di misurazione e firma, un tipo di *intelligence* basata su dati tecnici, utilizzata per rilevare, localizzare, tracciare e identificare le caratteristiche uniche di bersagli fissi o mobili. Comprende diverse discipline che operano nei campi elettromagnetico, acustico, sismico e delle scienze dei materiali. Le tecnologie Masint includono radar, laser, sistemi ottici, infrarossi, acustici, rilevatori di radiazioni nucleari, frequenze radio e sensori spettro-radiometrici e sismici, oltre al campionamento e all'analisi di materiali in forma gassosa, liquida e solida.

[4] Osint: si riferisce alle informazioni accessibili pubblicamente a chiunque tramite mezzi legali. Le fonti Osint possono includere media come giornali, riviste e televisioni, dati pubblici come rapporti governativi e conferenze stampa, e contributi accademici come articoli scientifici e conferenze.

[5] Humint: si occupa della raccolta di informazioni attraverso fonti umane. Le attività principali comprendono interrogatori e colloqui con persone che hanno accesso a informazioni importanti. Prevede anche la raccolta diretta di dati tramite l'interazione con figure chiave (*key leaders*) nell'area di operazione.

comunicazione strategica e la gestione delle emozioni. In questo contesto, la psicologia della comunicazione e della persuasione gioca un ruolo fondamentale. Le dinamiche interpersonali e il ruolo dell'intelligenza emotiva, in netto contrasto con il disimpegno morale e la deumanizzazione dei prigionieri, insieme alla capacità di leggere i segnali non verbali e utilizzare tecniche non coercitive, come il *Reality Monitoring* ed il *Verifiability Approach*, sono elementi chiave per la riuscita di un interrogatorio efficace.

Inoltre, non si può prescindere dalla comprensione di come lo stress prolungato possa compromettere le capacità mnemoniche e percettive, generando false confessioni o informazioni inaffidabili. Questo aspetto richiede un approfondimento delle dinamiche neuropsicologiche che influenzano la memoria, la percezione e il comportamento dell'interrogato, poiché le strutture cerebrali svolgono un ruolo cruciale nel determinare le risposte dell'individuo sotto pressione. Approfondire questi meccanismi è fondamentale per comprendere come il cervello umano gestisca le situazioni di stress estremo, e come tali conoscenze possano essere integrate nelle tecniche di interrogatorio per migliorare l'efficacia e ridurre i rischi di errori. Il libro, inoltre, analizza l'importanza della gestione dei *bias* cognitivi, che influenzano la percezione e l'interpretazione di chi interroga e di chi è interrogato. Questi meccanismi psicologici incidono profondamente sui processi motivazionali e decisionali di entrambi gli attori. L'interrogante, condizionato dai propri schemi cognitivi, può adottare strategie di persuasione o coercizione inefficaci, mentre l'interrogato, nel tentativo di proteggersi, può sviluppare risposte di evitamento o di conformità forzata. Comprendere questi processi consente di mitigare gli effetti distorsivi dei *bias*, migliorando l'efficacia dell'interrogatorio e favorendo una comunicazione più aderente alla realtà.

L'obiettivo di questo lavoro è duplice: da un lato, offrire un quadro chiaro sugli errori del passato, dall'altro, proporre un nuovo paradigma che poggi su basi etiche e scientifiche, in grado di rispettare la dignità umana senza sacrificare l'efficacia operativa.

Per rendere la lettura più fluida ed offrire un approfondimento mirato su temi specifici, ho dedicato una sezione delle Appendici a sei argomenti fondamentali, ampliando così la comprensione complessiva dei contenuti trattati nel libro.

Il primo tema è un *case study* su Mohamedou Ould Slahi, un prigioniero a *Guantánamo* che è stato sottoposto a dure tecniche di interrogatorio. Questo caso offre un esempio concreto di come la

coercizione e la resistenza psicologica si intreccino negli interrogatori, fornendo una prospettiva realistica e critica.

Il secondo argomento riguarda lo *Stress*, il *Combat* Stress e le tecniche di *Coping*, dove esaminerò come lo stress si manifesta in contesti militari, inclusa la *Combat Stress Reaction* (CSR), e quali tecniche possono essere utilizzate per gestirlo in maniera efficace. La CSR si riferisce alle risposte psicologiche immediate ed acute che i soldati possono sperimentare durante o subito dopo il combattimento, rendendo essenziale lo sviluppo di strategie di *coping* adeguate. Questo è particolarmente rilevante per chi si trova in situazioni di elevata pressione psicologica, come i militari durante missioni ed in condizioni di isolamento o prigionia.

Nella terza appendice si tratteranno due temi chiave: l'autoefficacia ed i tratti di personalità negli interrogatori militari. La prima sezione analizza l'importanza della convinzione nelle proprie capacità per gestire situazioni complesse, evidenziando come l'autoefficacia, influenzata da fattori come esperienza ed intelligenza, condizioni la *performance* ed il comportamento durante un interrogatorio. La seconda sezione esplora i tratti di personalità, con particolare attenzione al modello dei *Big Five*, mostrando come caratteristiche individuali quali coscienziosità, apertura all'esperienza, e stabilità emotiva influenzino l'approccio e l'efficacia degli interrogatori, collegandosi all'autoefficacia e alla gestione dello stress in contesti operativi. Nella quarta appendice si evidenzierà come la trasmissione culturale, influenzata da conformità e anti-conformità, modelli credenze e comportamenti attraverso dinamiche complesse di persuasione e manipolazione. Recenti studi dimostrano che la conformità non porta necessariamente all'omogeneità sociale, mentre l'anti-conformità può amplificare la polarizzazione. Nella quinta appendice, approfondirò le tecniche di intervista cognitiva, una metodologia utile per raccogliere informazioni più accurate durante gli interrogatori. Queste tecniche si basano su principi psicologici e sono state progettate per ridurre i rischi di falsi ricordi o informazioni distorte. Nella sesta appendice vengono proposte metodologie per la formazione degli interroganti: una combinazione di approcci avanzati e tradizionali, con l'obiettivo di sviluppare competenze tecniche, emotive ed analitiche.

Infine, ho incluso una intervista, condotta nell'agosto 2024, con il Dott. Daniele Trevisani, esperto di comunicazione e dinamiche psicologiche, che offre preziose riflessioni su come gestire le dinamiche comunicative negli interrogatori militari, bilanciando efficacia e rispetto delle persone coinvolte.